



La questione salariale e le basse retribuzioni in Italia

*di Nicolò Giangrande**

Introduzione

Il lavoro povero (e più in generale i bassi salari) è uno dei principali problemi italiani nonché un tema molto controverso nel dibattito politico, economico e sindacale del nostro Paese, in particolare sulle soluzioni da adottare. La povertà lavorativa è un fenomeno complesso - che può variare in base alla definizione e alla soglia adottata (solitamente il 60% della mediana nazionale) - ma che è comunque fondamentale esplorare nelle sue molteplici dimensioni, soprattutto nel caso italiano dove la sua incidenza è più alta rispetto alla media dell'Unione europea¹.

Le ricerche sul lavoro povero tendono ad analizzare le varie cause, a partire da quelle strutturali, che determinano un maggior rischio di ricadere tra i lavoratori poveri, evidenziando in particolare quelle legate alla tipologia contrattuale, al tempo di lavoro, all'inquadramento professionale, alla dimensione d'impresa, al livello di istruzione e di competenze e, infine, al territorio.

Oltre a queste, tra le cause dei bassi salari si può annoverare anche la bassa retribuzione oraria (a livello europeo si identifica con una retribuzione oraria uguale o inferiore ai due terzi della mediana nazionale) che rappresenta uno dei fattori fondamentali nella formazione del salario annuale di un lavoratore. Infatti, il salario annuale di un dipendente è il risultato della combinazione di almeno tre componenti: la retribuzione oraria, l'intensità occupazionale mensile e la durata contrattuale nell'arco dell'anno.

In continuità con una nostra precedente analisi in cui abbiamo mostrato come tra le cause dei bassi salari medi in Italia ci sia anche il ricorso al part-time, la precarietà contrattuale e la discontinuità lavorativa, l'obiettivo di questo studio è analizzare la questione salariale italiana nel 2023 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati consolidati e comparabili a livello nazionale ed europeo), verificando l'incidenza delle basse retribuzioni orarie e valutando il ruolo del salario minimo orario.

Le cause dei bassi salari in Italia

In questo paragrafo esaminiamo i salari lordi annuali medi nel 2023 in Italia tramite un'elaborazione dei dati più recenti dell'Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi il settore agricolo e domestico (INPS, 2024a).

Si specifica che i dati INPS si riferiscono ai dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno e che il lavoratore con più di un rapporto di lavoro viene considerato una sola volta e

* Economista e Responsabile Ufficio Economia CGIL Nazionale.

¹ Nel 2023 in Italia è il 9,9% degli occupati contro l'8,3% nell'Unione europea (EUROSTAT, 2025a).

classificato in base al suo ultimo rapporto. Invece, il salario si riferisce alla somma di tutti i suoi rapporti di lavoro nell'anno e corrisponde all'imponibile previdenziale. Per questi motivi, il salario medio ricavato dai dati INPS non si riferisce al tempo pieno equivalente bensì rispecchia tutte le peculiarità del mercato del lavoro italiano.

Nel 2023 il salario lordo annuale medio nel settore privato, esclusi il settore agricolo e domestico, si è attestato a **23.662 euro**. Si è trattato di un aumento salariale nominale medio del +3,5% rispetto al 2022, nettamente inferiore rispetto all'inflazione registrata nel 2023 (+5,9%)².

Osservando il salario medio disaggregato per tipologia contrattuale (tempo indeterminato, a termine³) e tempo di lavoro (full-time, part-time) emergono profonde differenze. Dalla tabella 1 si osserva come nel settore privato i lavoratori a termine e quelli a part-time abbiano guadagnato nel 2023 salari lordi annuali medi rispettivamente di 10,3 mila e 11,8 mila euro, nettamente inferiori alla media generale (23,7 mila euro).

Tabella 1 - Salario lordo annuale medio (in euro) nel settore privato (esclusi settore agricolo e domestico) per tipologia contrattuale e tempo di lavoro, 2023

	Salario lordo annuale medio (in euro)
Tipologia contrattuale:	
<i>tempo indeterminato</i>	28.540
<i>a termine</i>	10.302
Tempo di lavoro:	
<i>full-time</i>	29.508
<i>part-time</i>	11.785
Media generale	23.662

Fonte: elaborazione Ufficio Economia CGIL su dati INPS

Si segnala, inoltre, che i lavoratori che cumulano le due condizioni (a termine e part-time) subiscono una doppia penalizzazione che ne abbassa ulteriormente il salario lordo annuale medio (7,1 mila euro). Quindi, il part-time e i contratti a termine, unitamente alla forte discontinuità lavorativa, determinano un complessivo abbassamento del salario lordo annuale medio.

Esaminando la distribuzione per classi di importo della retribuzione annuale si nota come nel 2023 circa 10,9 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato (62,7%) ricada nelle classi inferiori a 25 mila euro lordi annuali (la miglior approssimazione al salario medio di 23,7 mila euro), di cui oltre 6,2 milioni (35,7%) sotto i 15 mila euro lordi annuali.

² Abbiamo preso come riferimento l'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea (IPCA, v. ISTAT 2024a) perché, oltre a consentire una comparazione a livello europeo, rappresenta la base per i rinnovi contrattuali in Italia.

³ La tipologia contrattuale "a termine" comprende i lavoratori a tempo determinato e gli stagionali.

Tabella 2 - Numero di lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi settore agricolo e domestico) e incidenza percentuale per classe di importo del salario lordo annuale (in euro), 2023

	N. lavoratori	Incidenza %
Fino a 5.000 euro	2.365.869	13,6%
5.000 - 9.999 euro	1.854.854	10,7%
10.000 - 14.999 euro	1.983.830	11,4%
15.000 - 19.999 euro	2.112.080	12,2%
20.000 - 24.999 euro	2.580.758	14,8%
25.000 - 29.999 euro	2.200.327	12,7%
30.000 - 34.999 euro	1.339.561	7,7%
35.000 - 39.999 euro	815.677	4,7%
40.000 - 44.999 euro	542.666	3,1%
45.000 - 49.999 euro	372.476	2,1%
50.000 - 59.999 euro	471.548	2,7%
60.000 - 79.999 euro	402.131	2,3%
80.000 euro ed oltre	340.824	2,0%
Totale	17.382.601	100,0%

Fonte: elaborazione Ufficio Economia CGIL su dati INPS

Nel 2023 l'Italia ha registrato un tasso di part-time involontario del 54,8%, il più alto dell'Eurozona ed il secondo dell'Unione europea (EUROSTAT, 2025b), e una forte discontinuità lavorativa come si evince dai dati delle Comunicazioni Obbligatorie: l'83,5% di tutti i rapporti di lavoro cessati hanno avuto una durata inferiore all'anno, di cui il 51,0% fino a 90 giorni (Ministero del Lavoro, 2024). Nel 2023 gli occupati a tempo determinato nell'intera economia hanno registrato un aumento di oltre un milione di unità rispetto al 2004 (primo anno della serie storica, v. ISTAT 2025a).

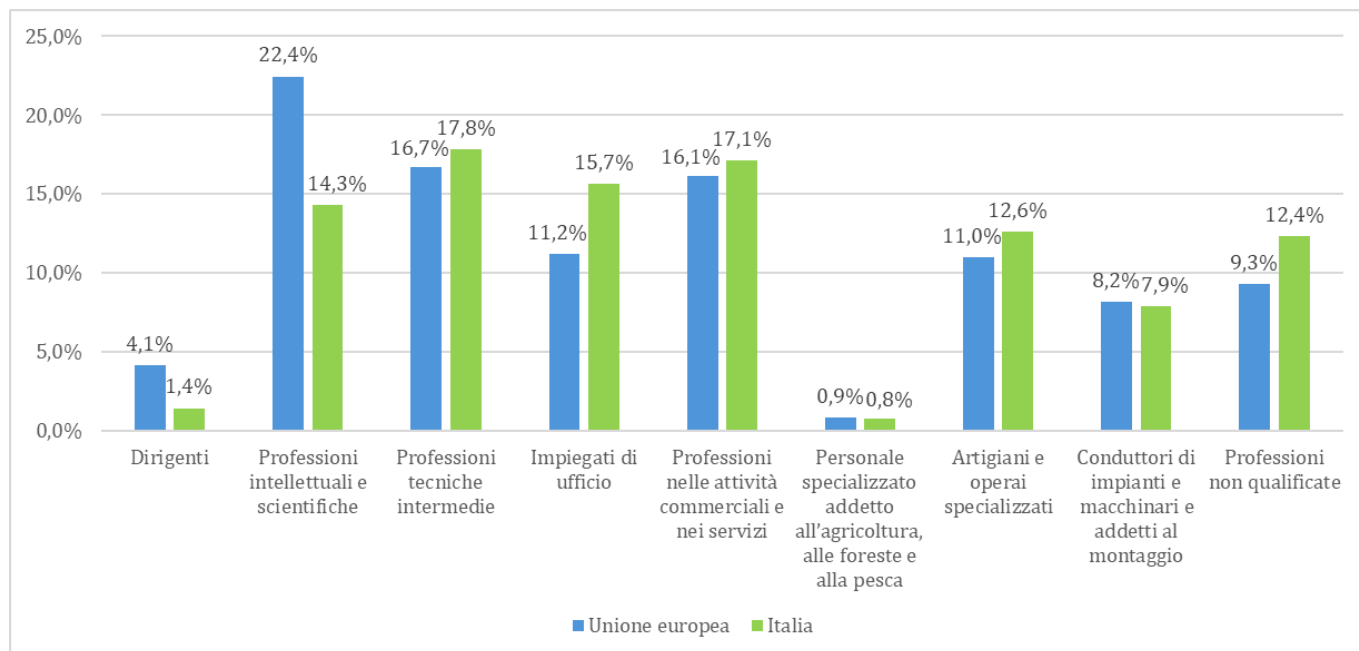
Agli elementi principali appena evidenziati che spingono in basso il salario lordo annuale medio bisogna aggiungere i pesanti ritardi nei rinnovi contrattuali⁴, in particolare con alcune controparti datoriali, e anche un altro elemento che nel dibattito sulla questione salariale non è tenuto sufficientemente nella giusta considerazione: l'alta incidenza delle qualifiche più basse nel mercato del lavoro italiano.

Infatti, i dati EUROSTAT (2025c) mostrano come nel 2023 nell'ambito dell'occupazione dipendente⁵, l'Italia abbia registrato una percentuale di dirigenti e delle professioni intellettuali e scientifiche pari al 15,8%, una quota marcatamente più bassa rispetto alla media dell'UE (26,6%). Inoltre, in Italia si osserva una quota delle professioni non qualificate del 12,4% (pari ad oltre 2,2 milioni di lavoratori dipendenti), nettamente più alta di quella registrata a livello europeo (9,3%).

⁴ A dicembre 2023 i contratti in attesa di rinnovo riguardano 6,5 milioni di lavoratori dipendenti (pari al 51,9% del monte retributivo complessivo) e il tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con contratto scaduto è di 32,2 mesi (ISTAT, 2024b).

⁵ Si specifica che sono escluse le forze armate e le mancate risposte. Le eventuali differenze nelle somme sono dovute agli arrotondamenti.

Figura 1 – Distribuzione percentuale dell'occupazione dipendente (15-64 anni) per professioni (ISCO-08) nell'Unione europea e in Italia, 2023



Fonte: elaborazione Ufficio Economia CGIL su dati EUROSTAT

Questa diversa distribuzione dell'occupazione dipendente nel mercato del lavoro italiano rappresenta una parziale spiegazione del differenziale salariale con altri Paesi europei comparabili al nostro, ma soprattutto si tratta di un meccanismo che dura da molto tempo e che è sempre più penalizzante, sia per i lavoratori che per l'economia italiana.

Infatti, questa maggior incidenza delle professioni più basse è lo specchio di un sistema produttivo fondato sulla micro e piccola impresa e su un modello di sviluppo basato sui settori a basso valore aggiunto in cui le imprese tendono a competere prevalentemente sui costi, in particolare contenendo gli inquadramenti e quindi anche i salari, anziché puntare sulla qualità della produzione.

La retribuzione oraria

Risulta evidente da quanto appena descritto, in particolare per l'anomalia degli addensamenti professionali, che per comprendere le diverse cause dei bassi salari in Italia è necessario approfondire anche la retribuzione oraria. Infatti, per inquadrare la questione salariale nella sua interezza, bisogna tener presenti tutti gli elementi più penalizzanti (contratti a termine, lavoro part-time e bassa retribuzione oraria) che spesso si combinano tra loro, determinando così salari annuali ancora più bassi.

Da una stima dell'INPS (2024b) sulle retribuzioni orarie del settore privato (esclusi settore agricolo e domestico) del mese di ottobre 2023 emerge come nei primi due decili della distribuzione si trovino circa 2,8 milioni di lavoratori dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 9,5 euro. Quindi, escludendo i circa 400 mila lavoratori e lavoratrici che nel mese

preso in considerazione erano in maternità, malattia, cassa integrazione (cd. “eventi tutelati”) e per i quali le basse retribuzioni sono determinate da queste condizioni, ci sono circa 2,4 milioni di dipendenti con una condizione strutturale di retribuzione oraria inferiore ai 9,5 euro. Secondo l’INPS, questo aggregato è costituito da lavoratori con caratteristiche quali apprendisti, contratti a termine, occupati nelle piccole imprese. Inoltre, i lavoratori a tempo parziale e gli stranieri hanno un’incidenza nettamente maggiore nei primi due decili rispetto al totale dei dipendenti.

L’elemento segnalato dall’INPS relativo alle piccole imprese è uno dei fattori principali ma non esaustivo. Infatti, dal rapporto ISTAT (2025b) sulla struttura delle retribuzioni in Italia - la cui popolazione di riferimento è costituita dai lavoratori dipendenti retribuiti nell'intero mese di ottobre 2022 nelle unità economiche (imprese e istituzioni pubbliche) con almeno dieci dipendenti relative ai settori del totale industria e servizi (ATECO B-S) - emerge come il 10,7% dei dipendenti (pari ad oltre 1,2 milioni) abbia una bassa retribuzione oraria, cioè uguale o inferiore ai due terzi del valore mediano nazionale (nel 2022 tale soglia corrisponde a 8,9 euro/ora). Questo rapporto dell’ISTAT è particolarmente interessante perché evidenzia come anche nelle imprese con almeno 10 dipendenti siano comunque presenti basse retribuzioni orarie e come l’incidenza dei dipendenti a bassa retribuzione oraria sia decisamente più elevata proprio tra chi esercita professioni non qualificate (33,3%).

Considerazioni conclusive

Sulla base di quanto esposto, si conferma la necessità di intervenire su tutti gli elementi che concorrono all’abbassamento dei salari annuali e risulta particolarmente evidente l’importanza di una risposta rapida sul salario minimo orario che sulla base, ad esempio, della proposta presentata in Parlamento comporterebbe un immediato miglioramento della condizione economica di oltre due milioni di lavoratori dipendenti.

Con l’entrata in vigore di un provvedimento con queste caratteristiche, questi lavoratori e lavoratrici dipendenti avrebbero un immediato aumento salariale (parametrato in base alla propria condizione di partenza) che contribuirebbe, da un lato, ad un salario dignitoso e a un progressivo superamento dei bassi salari e del rischio di povertà lavorativa e, dall’altro, disincentiverebbe le imprese a continuare a competere tramite i bassi salari.

Riferimenti bibliografici e statistici

EUROSTAT (2025a), [*In work at-risk-of-poverty rate*](#), accessed on 13/05/2025

EUROSTAT (2025b), [*Involuntary part time employment as percentage of the total part time employment, by sex and age \(%\) from 15 to 64 years*](#), accessed on 13/05/2025

EUROSTAT (2025c), [*Employment by sex, age, professional status and occupation from 15 to 64 years*](#), accessed on 13/05/2025

Giangrande, N. (2024), [*La questione salariale in Italia. Un'analisi sulle cause dei bassi salari*](#), CGIL, 16 marzo

INPS (2024a), [*Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo*](#), consultato il 13/05/2025

INPS (2024b), *Analisi della dinamica retributiva dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, con particolare riferimento alle eterogeneità territoriali settoriali e generazionali* (a cura del Coordinamento Generale Statistico Attuariale), 27 dicembre

ISTAT (2024a), [*Prezzi al consumo - Dicembre 2023*](#), 16 gennaio

ISTAT (2024b), [*Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali \(IV trimestre 2023\)*](#), 31 gennaio

ISTAT (2025a), [*Occupati dipendenti a tempo determinato*](#), consultato il 13/05/2025

ISTAT (2025b), [*La struttura delle retribuzioni in Italia \(anno 2022\)*](#), 20 gennaio

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024), [*Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie \(2021-2023\)*](#), 19 giugno